

La corrispondenza di Aldo Leopold con Oscar de Beaux: lettere dagli annali dell'etica ambientale

MARCUS HALL
Università di Zurigo

Partendo da due lettere che si trovano negli archivi dell'Università del Wisconsin, scambiate fra il celebre ambientalista e conservazionista Aldo Leopold (1887-1948) e il biologo animale e conservazionista italiano Oscar de Beaux (1879-1955), viene ricostruito il fondamentale e precoce contributo portato da questi due autori all'etica ambientale e alla conservazione della natura nel contesto del loro tempo.

Questo saggio prende origine da due curiosi oggetti che si trovano negli archivi dell'Università del Wisconsin a Madison, USA. Qui si trovano due lettere, una a testa, scambiate fra il celebre ambientalista e conservazionista Aldo Leopold (Burlington, USA 1887 - Wisconsin 1948) e l'importante biologo animale e conservazionista italiano Oscar de Beaux (Firenze 1879 - Torre Pellice 1955). Entrambi furono all'avanguardia nei rispettivi paesi nel contribuire a sviluppare nuove prospettive nella gestione delle risorse naturali e nella protezione della fauna selvatica. Entrambi si preoccupavano dello spietato sfruttamento del mondo naturale e di trovare nuovi modi per ripristinare la fauna che ciascuno dei due Paesi già all'inizio degli anni '30 aveva messo a rischio o depauperato senza scrupoli. Ed entrambi questi uomini produssero un nuovo codice e una guida etica che si ponessero a fondamento della protezione e del ripristino della natura selvaggia, pubblicando dei saggi per esporre le loro nuove idee: Leopold chiamò la sua

opera "The Conservation Ethic" (l'Etica della conservazione) mentre De Beaux definì *Etica biologica* il suo personale pensiero. Il fatto che entrambi questi conservazionisti si fossero risolti a lanciare appelli all'azione notevolmente simili quasi nello stesso momento storico, indica che persone da entrambi i lati dell'Atlantico si trovavano a fronteggiare problemi simili di degrado ambientale, ricercando modi migliori di amministrazione delle rispettive risorse naturali a partire da concetti e precedenti analoghi. Nelle prossime pagine tenterò di collocare l'etica ambientale di Leopold e di de Beaux nel contesto del loro tempo, così da far meglio comprendere e apprezzare i rispettivi contributi. I loro saggi divennero pietre miliari in un cammino parallelo verso una nuova era ambientale.

Non vi sono prove che i due scienziati sapessero qualcosa l'uno dell'altro prima della pubblicazione delle rispettive opere. Leopold scrisse a De Beaux il 13 febbraio 1934, af-

New Soils Building
February 13, 1934

Professor Dr. Oscar De Beaux
Curator of the Civic Museum of Natural History
Genoa, Italy

Dear Sir:

I have read with very intense interest the English translation of your paper, "Biological Ethics". You will understand the reason for my interest when you read my attached paper on the same subject. I need hardly say that you can count upon my heartfelt support for the line of thinking you advance in your paper.

I borrowed the copy, which I have read, from Mr. Hoyes Lloyd of Ottawa. I am very anxious, indeed, to obtain a copy of your paper for my library. Can you send me one? I would appreciate receiving any further contributions from your pen along similar lines.

Yours sincerely,

ALDO LEOPOLD
In Charge, Game Research

Lettera di Aldo Leopold.

fermando di aver letto con "grandissimo interesse la traduzione in inglese" della "Etica Biologica" di De Beaux, che era inizialmente apparsa come pubblicazione dell'Associazione Cacciatori Trentini nel 1930 come "*Etica Biologica - Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*", poi tradotta dopo due anni in tre articoli sul giornale fiorentino per stranieri di lingua inglese. Leopold allegò alla sua lettera a De Beaux una copia del suo scritto "The Conservation Ethic", pubblicato nel 1933 sul principale periodico dei forestali americani, *The Journal of Forestry*. Leopold precisò di aver ricevuto copia del saggio di De Beaux da Hoyes Lloyd di Ottawa, che sappiamo essere stato un ornitologo appassionato e che s'era imbattuto nel lavoro di De Beaux a un congresso di Ornitologia. Il De Beaux, infat-

ti, era lui stesso un appassionato ornitologo nella sua posizione di curatore del Museo di Storia Naturale di Genova; formatosi in Italia e in Germania, aveva un'ampia esperienza di studio della fauna selvatica fra gli Appennini e le Alpi. Per parte sua, Leopold aveva ricevuto una formazione di forestale con una vasta esperienza di campagna nel sudovest degli Stati Uniti, che gli aveva permesso di diventare un esperto di conservazione della fauna, autore del classico *Game Management* (1933) e quindi professore all'Università del Wisconsin. Neanche due settimane erano passate da quando Leopold aveva spedito la sua lettera, che de Beaux gli rispose, ringraziando l'americano del suo "splendid essay" a mandandogli altre copie del proprio lavoro e notizie delle traduzioni in corso. Per un breve periodo e con





COMITATO PER LA PROTEZIONE DEGLI UCCELLI UTILI ALL'AGRICOLTURA E PER LA DIFFUSIONE DEI NIDI ARTIFICIALI
MILANO

COMMISSIONE REGIONALE PER LA LIGURIA E LUNIGIANA
(PROVINCIE D'IMPERIA, SAVONA, GENOVA, SPEZIA, MASSA-CARRARA)
VIA BRIGATA LIGURIA, 9
(MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE)

Genova, 26th February 1934.

Mr. Aldo Leopold,
New Soils Building

Madison (Wisconsin).

Dear Sir,

I thank you very much for your letter of 13th inst. and for your splendid essay "The Conservative Ethic". I beg to inform you that my pamphlet (of which I am sending you other copies) has been translated from the Italian edition, for the use of English people residents in Italy. At the present moment an English version for International use is being prepared, so that it may be distributed throughout all English speaking Countries (it will be written in perfectly correct English). The German translation has been published (of these I am sending you a few copies), and translations in French and Spanish will follow.

I should be very much obliged if you would be so kind as to give me some advice concerning Editors in America, who would facilitate the greatest possible publicity for my pamphlet. I would renounce any rights of authorship and any rights of translation.

With my kindest regards to you

I am yours sincerely

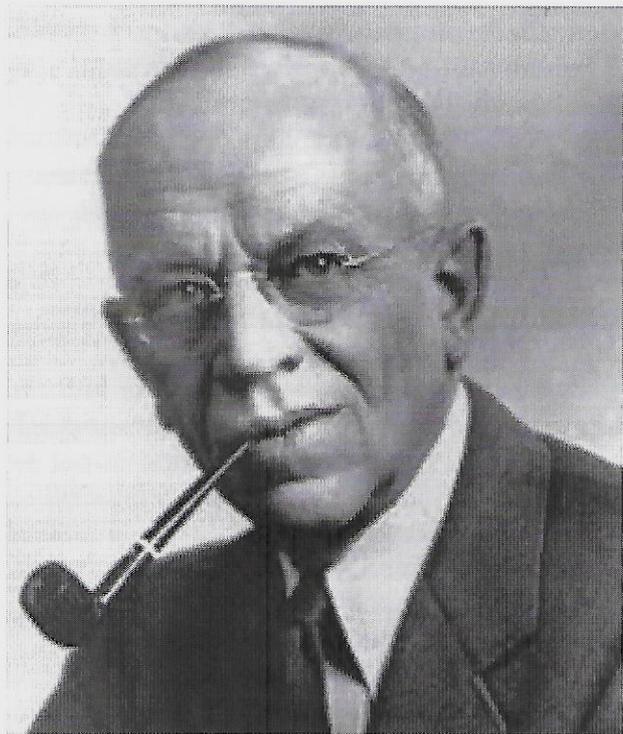
Oscar de Beaux

Lettera di Oscar de Beaux.

questo scambio d'idee durante quei pochi anni di pace fra le due orribili guerre mondiali, due lungimiranti conservazionisti si confrontarono da vicino esponendo le loro idee su come l'umanità potesse prendersi finalmente cura del mondo naturale.¹

È fondamentale che sia De Beaux che Leopold partissero dall'etica per definire un nuovo rapporto dell'uomo con la natura. In quanto conservazionisti/filosofi, entrambi credevano che l'avidità e il capitalismo del libero mer-

cato fossero alla radice della cattiva gestione delle risorse e dell'estinzione delle specie, concordando che leggi e divieti non bastavano da soli a sviluppare comportamenti conservazionistici. Al contrario, essi ritenevano che fosse necessario un nuovo modo di pensare, che si basasse su una morale che ponesse le creature della natura accanto agli umani nel meritare trattamenti rispettosi. Sia De Beaux che Leopold invocavano il Decalogo di Mosé, e in particolare la Legge Aurea per la quale



Aldo Leopold (1887-1948).

“tutto quanto... che desiderate vi facciano gli uomini, questo stesso voi farete agli altri”. De Beaux proponeva per l'umanità “lo studio e definizione di una posizione morale... di fronte agli esseri viventi, non appartenenti al genere umano”. Leopold invocava una “etica che tratti le relazioni dell'uomo con la Terra e con gli animali non umani e le piante che vi crescono”. La preoccupazione ultima di De Beaux erano i mammiferi e gli uccelli in pericolo che vedeva scomparire a causa della raccolta e della caccia sfrenate; principale preoccupazione di Leopold era il collasso dei processi naturali che stava avvenendo tanto nei paesaggi naturali quanto in quelli antropizzati.²

Negli anni successivi Leopold avrebbe continuato a rielaborare la sua “Conservation Ethic” del 1933, ampliandola nella sua opera del 1949 “Land Ethic” (Etica della terra) che sarebbe divenuto uno dei principali manuali per la gestione dell'ambiente nel Nord America. Il filosofo ambientale Eric Katz considera “Land Ethic” “probabilmente la fonte più citata nella letteratura di filosofia ambientale”. Di fatto, Katz crede che uno dei punti di partenza pressoché per ogni discussione circa l'eti-



Oscar De Beaux (Firenze 1879 - Torre Pellice 1955).

ca ambientale sia l'opinione di Leopold che “un'etica della terra trasforma il ruolo dell'*Homo sapiens* da quello di conquistatore della comunità terrestre a suo mero componente e cittadino.” Gli ecologi e ambientalisti americani continuano a evocare l'“Etica della terra” come uno dei canoni del moderno ambientalismo, e i biologi conservazionisti in tutto il mondo tuttora ne proclamano la saggezza nel loro agire quotidiano e nelle conferenze. Gran parte dei consigli offerti negli scritti finali di Leopold erano già presenti nel saggio che aveva mandato a De Beaux molto tempo prima. Il biografo di Leopold, Curt Meine, considera quel suo primo saggio “una dichiarazione fondamentale per i tanti che stavano cominciando a riflettere più a fondo sugli aspetti filosofici dei problemi delle risorse.” È pertanto lecito sostenere che il contributo personale di De Beaux, che di fatto aveva preceduto il saggio di Leopold invocando un trattamento etico per gli animali selvatici, costituisse esso stesso una pietra miliare che raggiunse in tre lingue i conservazionisti più aperti da entrambe le parti delle Alpi, ed anche nel Nord America.³ La storia dell'etica ambientale è stata ripresa da Roderick Nash, un eminente storico



dell'ambiente, in particolare circa la natura selvaggia e le sue interpretazioni. *The Rights of Nature* ("I Diritti della Natura", 1989) colloca le valutazioni etiche in una continuità temporale che si estende a epoche preistoriche. Dopo essersi concentrati principalmente su sé stessi e sulla propria sopravvivenza, sostiene Nash, i primi esseri umani cominciarono ad ampliare questa prospettiva comprendendovi la loro famiglia, la tribù, la regione, la patria e infine l'intera umanità al tempo che Mosé rivelava i suoi Dieci Comandamenti come guida per il comportamento civile e morale. Nei secoli successivi, Nash dimostra che le dottrine e poi le leggi iniziarono a codificare il diritto di tutti gli uomini a perseguire la vita, la libertà e la felicità.

Manifestazioni di questa più ampia concezione dei diritti umani furono fra le altre la Magna Carta inglese (1215) che limitava il potere dei re, e molto più tardi la francese *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo* (1789), che enunciava che tutte le persone sono state create uguali e meritano un trattamento equo. La schiavitù sarebbe stata abolita negli Stati Uniti con la Emancipation Proclamation (1863), che chiarì che le persone non possono essere trattate come una proprietà. Leggi ed editti successivi conferirono alle donne il diritto di voto, e a neri, asiatici e popoli indigeni garantirono i medesimi diritti della popolazione di ascendenza europea. All'interno di questa corrente, col diciannovesimo secolo l'importante progresso dei diritti avrebbe cominciato a includere gli animali e poi le piante, per allargarsi alle foreste, ai parchi e a paesaggi interi. Nash ritiene che entità come le riserve forestali e i parchi nazionali, ma anche le singole specie, entrarono nelle competenze della legislazione protezionistica in quanto vennero a far parte di un'area di diritti intrinseci in espansione. Gli appelli di de Beaux e di Leopold a favore del trattamento etico e della protezione di animali ed ecosistemi pertanto divennero parte integrale di un lunghissimo processo di ampliamento dei diritti ben al di là del sé.⁴

Come manifestazioni di questa espansione dell'etica si possono ricordare le prime società umanitarie che si formarono per abolire il maltrattamento degli animali. La *Society for the Prevention of Cruelty to Animals* (Società

per la prevenzione della crudeltà sugli animali) fu fondata nel 1824, motivata in larga misura dagli abusi quotidiani perpetrati sugli animali da lavoro. Asini e cavalli passavano lunghe giornate e mesi all'interno delle miniere, senza vedere mai la luce del giorno, o venivano frustati senza pietà sotto carichi da spaccare la schiena con misere razioni alimentari. Dei cittadini di buon sentire si proposero di migliorare la vita di questi animali da lavoro, compresi cani, gatti, mucche e animali da fattoria di ogni tipo che soffrivano le angherie dei loro padroni. E tuttavia questa empatia per le creature a noi vicine fu lenta a estendersi al mondo alieno della fauna selvatica, che all'inizio interessava solo a un pugno di naturalisti e scienziati, e solo in seguito coinvolse un pubblico più vasto.

A partire da questi diritti degli animali si poneva il particolare dilemma dell'estinzione delle specie, che venne per la prima volta alla luce nel diciassettesimo secolo con la scomparsa del dodo nell'isola di Mauritius, ma che si sarebbe poi riproposto sempre più spesso nei secoli successivi. Lo storico Richard Grove riferisce che fin dalla Età delle Scoperte i drammatici cambiamenti della natura notati su varie isole tropicali in seguito alla colonizzazione europea, come quelli appunto avvenuti a Mauritius, con tanto di distruzione delle foreste ed eradicazione delle specie, portarono a una precoce consapevolezza della necessità di prendersi migliore cura del mondo naturale. Mark Barrow ricostruisce il dibattito sulle estinzioni mostrando come nascesse da motivazioni utilitaristiche, economiche, nazionalistiche e scientifiche. Con la scomparsa dell'ultima colomba migratrice (*Ectopistes migratorius*) nel 1914, i cittadini impegnati citavano anche ragioni fondate sull'estetica e sulla semplice esigenza di conservare la bellezza delle creature selvagge. Gli ornitologi erano stati sempre all'avanguardia nelle attività rivolte alla conservazione delle specie, ma c'era anche un forte sentimento protezionista all'interno delle organizzazioni di cacciatori che volevano mantenere una elevata consistenza della loro selvaggina favorita, fossero uccelli o mammiferi. E infatti alcune delle pressioni più forti per la conservazione degli animali oggetto di caccia veniva dalle organizzazioni venatorie,



che erano ben strutturate e generosamente finanziate. In Italia c'è una lunga tradizione di cattura degli uccelli selvatici con le reti, soprattutto sui passi ventosi posti sulle rotte migratorie fra l'Africa e l'Europa centrale. È degno di nota il fatto che l'"Etica biologica" di De Beaux fosse pubblicata in collaborazione con la Commissione ligure del Comitato per la Protezione degli Uccelli Utili all'Agricoltura. Il De Beaux divenne una delle prime voci in Italia a denunciare l'apertura della stagione di cattura con reti, mentre Leopold fu una voce fondamentale nel suo Paese a pretendere pratiche di conservazione più incisive, in particolare quelle basate su principi ecologici.⁵ I parchi nazionali fanno parte anch'essi della storia della crescita di una sensibilità etica nei confronti della natura. Il primo parco nazionale di vaste dimensioni venne costituito a Yellowstone nei territori occidentali degli Stati Uniti nel 1872. Ma questo parco fu creato in primo luogo per proteggere le meraviglie geologiche di queste terre e specialmente le sorgenti calde dei geysers, rendendole accessibili ai turisti come aree di piacevole frequentazione piuttosto che di rifugio per salvare la fauna selvatica. Un parco nazionale creato principalmente per conservare la flora e la fauna in quanto tali avrebbe dovuto attendere vari decenni, come nell'esempio del Parco Nazionale Svizzero, fondato nel 1912. Analogamente, le motivazioni per creare i primi due parchi nazionali italiani, del Gran Paradiso (1922) e dell'Abruzzo (1923), nascevano dalla volontà di proteggere degli animali in pericolo, in particolare lo stambecco delle Alpi, il camoscio d'Abruzzo e l'orso bruno marsicano. La caccia legale e illegale aveva ridotto le popolazioni di questi gloriosi mammiferi a livelli di rischio; i sostenitori italiani dei parchi nazionali li consideravano alla stregua di contenitori di riserve di selvaggina ben protette al fine di salvare queste specie. I sentimenti all'origine dei primi parchi nazionali d'Italia vennero ripresi e sviluppati da De Beaux nel suo saggio sull'etica biologica. Un decennio dopo la costituzione dei primi parchi nazionali nel suo Paese, egli articolava questa semplice necessità di conservare i magnifici esseri della natura, espandendo al contempo l'elenco delle creature meritevoli di protezione a comprendere

le piante insieme a tutti gli altri viventi: ogni sostanza, ogni tipo di cosa vivente "che nessuna potenza umana ha mai potuto creare o potrà mai creare" – o nelle parole dell'ordine dato a Noè, da lui citate, "per conservare in vita la generazione sopra tutta la terra, d'ogni carne in cui è alito di vita". Nel modello americano di parchi nazionali si presumeva che gli uomini vi mancassero da lungo tempo, nonostante millenni di presenza degli indigeni americani; al contrario, i parchi nazionali italiani vennero costruiti attorno all'idea che le attività umane siano integrabili con una corretta conservazione della natura. De Beaux chiedeva la reintroduzione di linci, lupi e orsi nelle aree protette italiane, mentre Leopold insisteva sul ripristino dei processi naturali nei paesaggi compromessi. Entrambi sentivano che un nuovo trattamento etico del mondo naturale avrebbe, come disse De Beaux, "salvato dall'estinzione un gran numero di specie oggi minacciate."⁶

E così, mentre entrambi questi pensatori ambientalisti andavano declinando fresche considerazioni etiche per gestire le aree naturali e gli esseri che queste nutrivano, entrambi operavano entro una visione via via più ampia che prendeva in maggiore considerazione il mondo non umano; una visione che cominciava a chiarire che possono esserci diritti naturali e processi naturali indipendenti dalle necessità e dai voleri umani. Va anche chiarito che c'erano sottili ma importanti differenze tra i tipi di etica biologica che l'italiano e l'americano andavano prospettando. Oscar de Beaux lavorava e viveva in un paese che si sapeva essere stato abitato a lungo e pesantemente plasmato dalla mano umana, sicché una corretta conduzione del territorio richiedeva una saggia mano umana. Come molto tempo fa lo storico rinascimentale Francesco Guicciardini aveva descritto la penisola italiana, "l'Italia è coltivata non meno ne' luoghi più montuosi e più sterili, che nelle pianure e regioni sue più fertili". Da questo punto di vista la protezione della fauna consentita dai parchi nazionali, un trattamento umano degli organismi viventi, la reintroduzione degli animali a rischio e la cura degli spazi naturali necessitavano tutti quanti di una mano umana benevola, consapevole dei più recenti principi scientifici. Aldo Leo-



pold, d'altra parte, aveva sempre ammirato la natura selvaggia, intatta e incontaminata come la manifestazione più pura della natura, separata dalla cultura. Guardando il suo Paese come un territorio un tempo vergine, Leopold riteneva che la pressione umana sugli spazi naturali tendesse a depredare la natura, così che lo scopo più alto dell'amministratore del territorio era quello di imitare i processi naturali, facendoli ripartire nel modo corretto. Le modalità proprie della natura potevano servire come miglior modello per il ripristino del territorio, ed era dovere dell'umanità rispettare quelle modalità. Il De Beaux concepiva il suo paese come uno spazio umanizzato, in cui la natura sia correttamente gestita e rispettata. Leopold considerava il suo paese come uno spazio selvaggio, dove la natura potesse liberamente regnare per quanto possibile, e poi modificato per quanto possibile a favore del selvaggio nelle zone dedicate ad usi umani.⁷ Nei rispettivi saggi di etica ambientale, De Beaux perciò si occupava in fondo di tutti gli esseri viventi, mentre Leopold si occupava di tutto ciò che fosse selvatico. De Beaux sostiene che i mammiferi e gli uccelli in pericolo in Europa meritano salvezza per via del rispetto e della santità dovuti a tutta la vita: "queste specie che vivono sulla terra di vita propria accanto all'uomo, alla pari con l'uomo." Leopold insegna che seguendo principi ecologici la maggior parte della fauna, come i cervidi e perfino i loro predatori, possono prosperare in paesaggi colturali: "una coltura o 'gestione' controllata del selvatico si può applicare a qualsiasi essere vivente."⁸ Roderick Nash, nel tracciare la storia dell'etica ambientale, individua Albert Schweitzer e Peter Ouspensky come voci distinte di due correnti di movimenti etici sorti nel ventesimo secolo: Schweitzer era l'umanista che rispettava ogni essere vivente, non importa quanto minuscolo; Ouspensky era lo spiritualista che insegnava che tutta la natura possiede qualità animate. Da questa prospettiva storica, sembra che De Beaux discenda dalla scuola di Schweitzer e Leopold discenda da quella di Ouspensky. Dopo tutto De Beaux difendeva le vite di prede e predatori, laddove Leopold difendeva i ruoli di prede e predatori. De Beaux considerava "l'Etica biologica come la

religione del rispetto della vita in tutte le sue estrinsecazioni terrene." Leopold vedeva l'etica della conservazione come "una relazione armoniosa con la terra... (mediante la quale) una società sufficientemente illuminata, modificando le proprie esigenze e tolleranze, può cambiare i fattori economici che agiscono sul territorio."⁹

Per una visione finale, prendendo atto che tutte le terre (e i mari, e le atmosfere) contengono elementi di vita selvaggia accanto a tracce di umanità, e che molte forme di vita permeano questi spazi, dai microbi ai macrobi, tutti animati dallo spirito dell'estetica, noi faremmo bene a seguire i consigli di entrambi questi filosofi naturali. Una concezione etica e un trattamento etico della natura, che riconosca le necessità umane ma riconosca anche i diritti della natura, è la direzione in cui deve muoversi l'umanità mentre contempla sia l'Antropocene che essa stessa ha creato, sia le possibilità, che ha di fronte, di una vita più lieve sulla Terra. Oggi noi dobbiamo ammirare entrambi questi pensatori della conservazione per aver proposto rapporti migliori con il mondo naturale, ed è nostro dovere rileggere le loro parole e riflettere sui nuovi significati che ci aiuteranno a meglio servire le prossime generazioni, quelle che devono ancora venire al mondo.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia sentitamente il Prof. Paolo Pupillo per l'accurata e sensibile traduzione del saggio.

Note

- ¹ Lettera di Aldo Leopold a Oscar De Beaux, 13 febbraio 1934; lettera di Oscar De Beaux ad Aldo Leopold, 26 febbraio 1934 (faldone 9/25/10-2, scatola 10, cartella 24-25, fondo Aldo Leopold, University of Wisconsin, Madison, Wisconsin, USA); Aldo Leopold, "The Conservation Ethic", *Journal of Forestry* 31:6 (1933): 634-643; Oscar De Beaux, *Etica Biologica: Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica* (Trento: Tip. Temi, a cura dell'Associazione Provinciale Cacciatori Trento e della Commissione per La Liguria

- del Comitato Protezione Uccelli Utili all'Agricoltura – Milano 1930; ristampa, Camerino: L'Uomo e l'Ambiente 25, Università degli Studi, 1997: 1-w29; Oscar De Beaux, "Biological Ethics: An Attempt to Arouse a Naturalistic Conscience", *The Italian Mail and Tribune*, 19 marzo, 26 marzo, 2 aprile 1932: 4. 4. 4, trad. di Florence Perkes (riv. A. 295, Archivio della Biblioteca Marucelliana, Firenze). "Etica Biologica" di De Beaux fu anche tradotta come "Biologische Ethik", *Naturschutz* 14: 5-6 (Berlin: J. Neumann 1933): 1-16.
- ² De Beaux, "Biological Ethics" (1932) 19 marzo; Leopold, "The Conservation Ethic" (1933) 635. Vedi Franco Pedrotti, "Biological Ethics in the Thought of Oscar de Beaux", *Global Bioethics*, 14:1 (2001) 39-44; Spartaco Gippoliti, "Oscar de Beaux: a noteworthy Italian mammologist and conservationist", *Italian Journal of Zoology* 73:3 (2006): 285-289.
- ³ Eric Katz, *Nature as Subject: Human Obligation and Natural Community* (Oxford: Rowman & Littlefield, 1997), 13; Aldo Leopold, "The Land Ethic" in *The Sand County Almanac* (Oxford: Oxford University Press, 1949; New York: Ballantine Books, 1966), 237-264; Curt Meine, *Aldo Leopold: His Life and Work* (Madison: The University of Wisconsin Press, 1988), 305.
- ⁴ Roderick Nash, *The Rights of Nature: A History of Environmental Ethics* (Madison: The University of Wisconsin Press, 1989).
- ⁵ Richard Grove, *Green Imperialism: Colonial Expansion, Tropical Island Edens and the Origin of Environmentalism, 1600-1800* (Cambridge: Cambridge University Press, 1996); Mark Burrows, *Nature's Ghosts: Confronting Extinction from the Age of Jefferson to the Age of Ecology* (Chicago: University of Chicago Press, 2009); John Reiger, *American Sportsmen and the Origin of Conservation* (New York: Winchester Press, 1975); Luigi Piccioni, *Il Volto Amato della Patria: Il primo movimento per la protezione della natura in Italia, 1880-1934* (Trento: Temi, 2014).
- ⁶ Karl Jacoby, *Crimes Against Nature: Squatters, Poachers, Thieves, and the Hidden History of American Conservation* (Berkeley: The University of California Press, 2001); Patrick Kupper, *Creating Wilderness: A Transnational History of the Swiss National Park* (2012; New York: Berghahn, 2014); James Sievert, *The Origins of Nature Conservation in Italy* (Bern: Peter Lang, 2000); De Beaux, "Biological Ethics" (1932), 2 aprile.
- ⁷ Francesco Guicciardini, cit. in Fernand Braudel, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, trad. Siân Reynold, 2 vol. (New York: Harper & Row, 1966 [1949], I, 66 (dal volume I di Guicciardini, 1537); per un confronto fra le gestioni ambientali italiane e americane, vedi Marcus Hall, *Earth repair: A Transatlantic History of Environmental Restoration* (Charlottesville: University of Virginia Press, 2005).
- ⁸ Oscar de Beaux e Aldo Leopold citati in Marcus Hall, "Quale Specie da Salvare? Aldo Leopold, Oscar de Beaux ed Etiche Ambientali a Confronto", in *Paesaggio e sostenibilità*, a cura di Valentina Marinai (Pisa: Edizioni ETS, 2008): 79-84.
- ⁹ Nash, *The Rights of Nature* (1989), 60-66; de Beaux, "Biological Ethics" (1932), 26 marzo; Leopold, "The Conservation Ethic" (1933), 635, 643.

Traduzione di Paolo Pupillo
Contatto Autore: marc.hall@ieu.uzh.ch

